



“Il coraggio di iniziare una nuova vita”

Laura Boella

Professoressa di Filosofia morale presso l'Università degli studi di Milano

Iniziare una nuova vita non significa solo mettere al mondo un bambino, ma anche dare una nuova impronta, una svolta, a quello che siamo e facciamo.

Due pensatrici, Hannah Arendt (1906-1975) e Maria Zambrano (1904-1991), ci aiutano a pensare il tema della nascita. Farò riferimento alle loro idee perché nel tempo in cui stiamo vivendo la morte, la malattia e la fragilità sono entrate direttamente nella nostra vita, e abbiamo bisogno di ripensare la vita anche in termini di rinascita. Le due pensatrici non sono filosofe in senso tradizionale, hanno vissuto una vita di pensiero, e ci hanno lasciato in eredità dei pensieri nuovi. La mia intenzione sarà di far sentire la loro voce attraverso il commento di alcuni brani che danno alla nascita un significato, che da biologico, intimo e affettivo, acquista un'importanza etica nella nostra condotta di vita e nelle nostre relazioni.

Per Maria Zambrano non si finisce mai di nascere e Hannah Arendt parla di una seconda nascita che corrisponde a ogni atto in cui diamo inizio a qualcosa e introduciamo qualcosa di nuovo nel mondo. Arendt citava spesso la frase di Agostino: perché ci fosse un inizio fu creato l'uomo...

Certo, ci vuole coraggio per superare le difficoltà della vita, le paure, le abitudini, per riconoscere che si può cambiare in meglio, scommettere sulla durata dei nostri progetti di vita. Il coraggio è la virtù dell'inizio: ci vuole coraggio per vivere, per pensare, per essere umili, per amare...

Traccia dell'intervento

1. *Ospitare la nascita*

Siamo “esseri natali” ancor prima di “essere mortali”, siamo cioè inseriti dentro un movimento per cui la nascita non è solo un momento iniziale, ma la stessa condizione dell'umano, quando si coglie la vita come dono e come impegno e la si vive attraverso una traiettoria di continue rinascite. Altrimenti la vita si isterilisce e muore.

Agostino, *De Civitate Dei*: “initium [...] ergo ut esset, creatus est homo, ante quem nullus fuit” (perché ci fosse un inizio fu dunque creato l'uomo, prima del quale non c'era nessuno)

H. Arendt, *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani 1994, p. 182: “gli uomini, anche se devono morire, non sono nati per morire, ma per incominciare”.

Il fatto che esseri umani sempre nuovi sempre di nuovo appaiono nel mondo in virtù della nascita, ci dice che l'imprevedibile, l'inatteso è sempre possibile. La nascita è dunque il simbolo di una promessa, di una speranza, è invito a trasformare la vita anche nelle condizioni più difficili.

Indagare la condizione umana sotto il profilo della nascita significa porsi nella prospettiva di un *generare* come un'azione per il mondo perché si genera un figlio non solo per sé, ma per dare continuità al proprio amore. Significa inoltre *essere generati* (ri-generati) perché ospitare una nascita, accogliere un nuovo venuto nel mondo fa riflettere sui tanti legami che vincolano gli individui tra loro: l'impegno, l'amore, la promessa, la libertà, la responsabilità, la fiducia, il perdono, il rispetto. Legami stretti in un momento determinato che sono fatti di una disponibilità all'ascolto e alla relazione, di generosità e di fatica, ma anche di gioia.

La nascita ... l'inizio di tutto

H. Arendt, *Vita activa*, cit., 182: "Il miracolo che preserva il mondo, la sfera delle faccende umane, dalla sua naturale e normale rovina è in definitiva il fatto della natalità, in cui è ontologicamente radicata la facoltà di agire. E' in altre parole la nascita di nuovi uomini e il nuovo inizio, l'azione di cui essi sono capaci in virtù dell'essere nati. Solo la piena esperienza di questa facoltà può conferire alle cose umane fede e speranza, le due essenziali caratteristiche dell'esperienza umana che l'antichità ignorò completamente. E' questa fede e speranza nel mondo che trova la sua espressione più giocosa e efficace nelle poche parole in cui il Vangelo annunciò la lieta Novella: "un bambino è nato per noi".

2. Continuare a nascere

M. Zambrano, *Persona e democrazia*, Bruno Mondadori, 2000, pp. 28-29: "In questi anni si è creduto nella morte in quanto tale [...] e chi è colpito da questa morte anziché superarla, la estende a tutto il resto. E' come se in autunno gli alberi credessero che sia la natura intera a morire, invece di lasciar cadere le foglie secche e raccogliersi nell'attesa del ritorno della linfa la primavera successiva. Ma l'alba ha più valore della morte".

M. Zambrano, *Verso un sapere dell'anima*, Cortina, Milano, p. 141: "l'animale nasce una volta per tutte, l'umano invece non è mai nato del tutto, deve affrontare la fatica di generarsi di nuovo o sperare di essere generato. La speranza è fame di nascere del tutto, di portare a compimento ciò che portiamo dentro di noi solo in modo abbozzato [...]; la sua nascita è incompleta e così il mondo che lo aspetta. Deve dunque finire di nascere interamente, crearsi il proprio mondo, il proprio posto, il proprio luogo, deve incessantemente partorire sé stesso e la realtà che lo ospita".

Accogliere la propria nascita, la propria incompiutezza e sofferenza, è un atto che libera nella propria storia la possibilità dell'inizio, in una parola, è un imparare a vivere e a convivere.

M. Zambrano, *L'infanzia. La nascita e il filo conduttore*, p. 166: "la nascita ovvero lo stupore di essere vivo e di essere qualcuno, di essere vivo e di sentirsi unico. E' quel sentire originario che è la base della trasformazione morale, spirituale e anche fisica che durante la vita l'essere umano deve patire e anche effettuare: è l'inesorabile punto di partenza. Per questo ci servirà da filo conduttore per tutte le età".

3. Il coraggio dell'inizio e della durata

Nessun cambiamento è indolore. Ogni bambino è una rivoluzione della vita dei genitori così come un progetto di vita (fare un figlio, sposarsi) può spaventare, essere vissuto come un salto troppo impegnativo, l'abbandono di certezze che proteggono. Tanto più questo è vero oggi in cui il futuro è incerto e minaccioso e molti pensano che sia sufficiente stare a vedere che cosa succede.

Ci vuole coraggio per guardare avanti e scommettere sul futuro. Non si tratta però dello spirito dell'avventura, del gettarsi senza sapere dove andare. Proprio l'inermità, il bisogno che un nuovo nato ha della cura materna e paterna insegnano che un progetto di vita è autentico se è nutrito da una visione ideale e spirituale, la visione di ciò che è importante, a cui si crede e che dunque non può che diventare il centro, la forma di una vita nel suo insieme.

Lunedì 22 marzo 2021

La nascita ... l'inizio di tutto

Proposta di formazione per catechisti accompagnatori di Pastorale Battesimale – marzo 2021